

LaRepubblica1 | [RIPENSIAMO L'ISTRUZIONE PER NON TRADIRE SOGNI DEI NOSTRI FIGLI](#)**Domani**3 | [L'ANVUR MIGLIORA LA QUALITA' DELLA RICERCA UNIVERSITARIA O E' UN ENTE INUTILE? DIBATTITO](#)**Corriere della Sera**5 | [LUNEDI' 19 LO STREAMING CON MESSA E CINGOLANI](#)**IlMattino**6 | [SCIENZA E CULTURA "DOHRN", DALLA RICERCA MARINA AL MUSEO NEL NOME DI DARWIN](#)**IlSole24Ore**7 | [PFIZER E MODERNA, TROMBOSI SIMILI AD ASTRAZENECA](#)

WEB MAGAZINE

Ateneapoli[Borse di studio, oggi "la situazione è vicina alla normalità"](#)**IlFattoVesuviano**[MARINE LITTER - MIGLIO D'ORO: PROSEGUE IL PROGETTO DI PULIZIA E TUTELA DELL'AMBIENTE E DEL MARE](#)**Scuola24IlSole24Ore**[Covid, Dadone avvia un tavolo interministeriale sul disagio giovanile](#)**LaRepubblica**[Torino - Università, arriva il "campus diffuso": 18 aule studio sparse in tutta la città](#)**Ntr24**[Nasce ForElle, l'app sannita che aiuta le donne in caso di aggressione](#)**IlVaglio**[A Benevento "chiunque potrà sottoporsi gratis al tampone rapido" – fino al 24 aprile](#)

addetto stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

Idee a margine del progetto di Bocconi e Repubblica@Scuola

Ripensiamo l'istruzione per non tradire i sogni dei nostri figli

di Gianmario Verona

«I

giovani sono dentro i sondaggi catalogati in percentuali» canta Lorenzo Jovanotti. Ci sono i *millennial* (i nati dopo il 1985, ultima generazione del secolo scorso), la generazione Z (i primi nativi digitali, nati a inizio millennio), ora anche quella alfa (i nati dopo il 2010). Sappiamo chi sono e lo sapremo sempre di più anche grazie ai big data e ai micro dati che loro stessi ci forniscono con gli strumenti digitali che li accompagnano durante la giornata. Nonostante questo, i giovani riescono sempre a sorprenderci facendo qualcosa al di là delle etichette che gli abbiamo cucito addosso.

Da professore me ne accorgo spesso in aula (anche in quelle virtuali che ci siamo abituati a frequentare da oltre un anno), ma in modo ancor più diretto dalle loro azioni. Prima degli insegnanti e dei genitori, sono stati i giovani a chiedere di tornare a scuola e a rivendicare il loro diritto a imparare. Lo hanno fatto mettendo un banco (senza rotelle!) davanti ai cancelli chiusi delle scuole o tra i pascoli della Val di Sole. Per primi nella storia hanno organizzato scioperi per andare a scuola.

Sorprendente anche leggere il contenuto delle lettere e degli articoli delle centinaia di studenti che hanno aderito a #GenerazioneEu, l'iniziativa di Bocconi e Repubblica@Scuola con la collaborazione della Rappresentanza italiana della Commissione europea e l'Ufficio di collegamento del parlamento europeo in Italia e che si concluderà il 24 maggio con un evento sul sito di *Repubblica* con la partecipazione del presidente David Sassoli.

Supporto caloroso a temi da tempo allergici per modernità e complessità all'azione politica: cambiamento climatico (evidentemente Greta Thunberg ha fatto breccia...), richiesta di un digitale più distribuito (la Dad con pessime connessioni ha probabilmente fatto più danni di quanto immaginiamo...), sensibilità ai fenomeni di migrazione e integrazione tra popoli. Bene che il NextGenEU fund ci costringa ora ad affrontare almeno alcuni di essi con il Pnrr che Mario Draghi si accinge a finalizzare in queste settimane. Ma più di ogni altro commento merita una profonda riflessione il

richiamo all'Europa come unica in grado di «instaurare un dialogo e impostare la risoluzione delle grandi sfide dei nostri tempi» e ai giovani che non devono «demordere ora, perché sta a noi, che rappresentiamo l'Europa, riprendere in mano le redini del continente, risollevarne questa grande potenza offesa e caduta sotto il giogo della depressione sanitaria». E ancora i ragazzi di #GenerazioneEu scrivono: «Cara Europa sii più severa e meno lontana di come ti sentiamo (...) individua i nuovi Pico della Mirandola e Marsilio Ficino: che ci siano loro a portarci fuori da questo Medioevo».

Seppur di primo acchito sorprendente, l'attenzione che i nostri ragazzi riservano all'Europa è in realtà molto logica: oltre a essere nativi digitali sono anche nativi europei e quando leggono diversità internazionali – se lo fanno – lo fanno più a livello continentale e non certo nazionale. In generale, non conoscono un mondo fatto di barriere e passaporti europei. Sono abituati a viaggiare e sognano di partire con una borsa di studio Erasmus. Grazie ai social media e alle piattaforme condividono in un secondo le emozioni su TikTok, Instagram e Twitch, imparando a capire gli idiomati delle lingue mondiali come nessuna delle precedenti generazioni ha potuto fare.

Impariamo allora da questa generazione a essere aperti agli altri, a cercare nella collaborazione la soluzione, a essere sostenibili e a sfruttare il digitale per migliorare la nostra vita. Facciamolo a partire dall'unico vero regalo che possiamo dar loro: concedergli un'istruzione completa e utile affinché possano affrontare la complessità del mondo con la loro determinazione, con le loro passioni, ma anche con la competenza necessaria. Sfruttiamo questo momento di cambiamento per riprogettare una scuola più sensibile al digitale e all'esposizione internazionale – a partire dalla conoscenza delle lingue e delle culture.

Fondiamola pure sull'eccellente pilastro della cultura umanistica, ma non trascuriamo le conoscenze Stem che sono tra l'altro l'architrave del mondo digitale. E non sottovalutiamo quella conoscenza pratica e quel metodo, fondamentali per affrontare le sfide della modernità. Sfruttiamo questo momento di cambiamento per ripensare ai percorsi dell'istruzione universitaria, che sono cambiati solo per erigere muri verticali tra saperi, che sono invece paradossalmente sempre più orizzontali e che sfide come la pandemia mettono a nudo. Sfruttiamo questo momento per occuparci dei Neet (i giovani tra 15 e 24 anni né al lavoro né in istruzione, che in Italia nel 2020 contano il 20,5 contro il 11,6 nella media Ue):

oltre a contare quanti sono, cerchiamo di capire dove e perché abbiamo fallito con loro e cerchiamo di costruire dei percorsi formativi di recupero il più in fretta possibile.

Le scuole stanno riaperto e speriamo che non si debba tornare indietro. Ma a questi giovani cui abbiamo obbligato di mettere in pausa la loro vita dobbiamo molte risposte sul mondo che stiamo costruendo per loro. Cerchiamo di non tradire la loro fiducia. Se riusciremo a farlo, avremo la certezza che anche nei prossimi anni continueranno a sorprenderci.

L'autore è un economista, rettore dell'università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Al computer**

Studenti a lezione in era pre-Covid

*Impariamo dai giovani
a essere aperti agli altri
e a sfruttare il digitale*

L'AGENZIA CHE VALUTA UNIVERSITÀ E RICERCA

L'Anvur migliora la qualità della ricerca universitaria o è un ente inutile? Dibattito

ANTONIO FELICE URICCHIO E RAFFAELE SIMONE

Caro Direttore,
nell'editoriale pubblicato sul Domañi del 12 aprile scorso, "Valutare tutto senza capire la tragedia ridicola dell'Anvur".

Raffaele Simone esprime opinioni personali sulle attività dell'Agenzia che ho l'onore di presiedere da poco più di un anno, ricordando in chiusura un vecchio articolo apparso sul manifesto, "Anvur, la tragedia di un'agenzia ridicola".

Le riflessioni condotte richiamano le vicende storiche che hanno portato all'istituzione dell'Agenzia, menzionando episodi risalenti nel tempo (2014/2015) e spingendosi anche sul terreno dei criteri di selezione dei componenti del direttivo e dei costi di funzionamento dell'Agenzia.

L'autore, docente da diversi anni in pensione, non è probabilmente informato del Programma delle attività 2021-2023, recentemente adottato dal Consiglio direttivo, in linea con gli standard europei seguiti dall'Agenzia e che le hanno recentemente consentito l'ammissione nella rete europea delle Agenzie di valutazione Enqa. Riassume inoltre in modo improprio le procedure seguite nella selezione dei Consiglieri (affidata a una commissione internazionale di esperti) e sembra ignorare i curricula dei componenti in carica (consultabili sul sito Anvur); descrive poi con inesattezze le modalità di valutazione dei lavori scientifici ai fini della Vqr (Valutazione della qualità della ricerca) in corso, relativa agli anni 2015-2019, e i criteri di classificazione delle riviste ai fini dell'Asn (Abilitazione scientifica nazionale).

Invero, un certo immaginario, al quale non si sottrae nemmeno il professor Simone, considera ancora l'Anvur alla stregua di un «mostro burocratico e costoso», dominato da oscuri algoritmi bibliometrici e citazionali. Eppure, come riconosciuto da gran parte della comunità accademica nazionale e

europea, l'Agenzia opera attraverso modelli partecipati e in piena trasparenza, con il contributo di diverse centinaia di esperti valutatori reclutati attraverso bandi pubblici o mediante sorteggio.

Essa, pertanto, promuove la valutazione come valore, contribuendo in modo efficace al complessivo miglioramento qualitativo del sistema universitario. Tale obiettivo risulta confermato dai dati: dalla data di istituzione dell'Anvur (2011) fino ad oggi, la ricerca in Italia è cresciuta, posizionandosi ottava al mondo per numero di pubblicazioni scientifiche (fonte: SCImago), con un numero di ricercatori nel top 2 per cento per citazioni al mondo paragonabile a quello dei paesi più sviluppati. E ciò nonostante investimenti in ricerca di gran lunga inferiori rispetto a nazioni a noi vicine, molti meno dottorati di ricerca l'anno (9mila in Italia contro i 15mila in Francia e i 28mila in Germania), molti meno ricercatori pubblici (appena 75mila in Italia contro 110mila in Francia e 160mila in Germania). Con riguardo al modello di valutazione della qualità della ricerca (Vqr) l'esercizio in corso, relativo al quinquennio 2015-2019, consentirà di valutare le migliori pubblicazioni conferite dai dipartimenti universitari e degli enti di ricerca relative al periodo considerato (circa 190mila lavori scientifici), con costi per pubblicazione inferiori rispetto al ciclo precedente. Tale attività è affidata a 17 Gruppi di valutatori (Gev; non 14 come riportato nel pezzo), suddivisi in base agli ambiti disciplinari e composti

complessivamente da 600 docenti

universitari o ricercatori Epr,

sorteggiati tra coloro che hanno fatto

domanda essendo in possesso dei

requisiti minimi di produzione

scientifica; nel lavoro di valutazione,

che li impegherà nella seconda metà

dell'anno in corso, i Gev saranno

affiancati da qualche migliaio di

revisori esterni anonimi (scelti

all'interno della comunità scientifica nazionale e internazionale).

Antonio Felice Uricchio, presidente Anvur

Risponde Raffaele Simone:
Il presidente dell'Anvur ha ragione quando dice, un po' malignamente, che sono da alcuni anni in pensione. Ma deduce male: a dispetto di quel rude dato anagrafico, infatti, sono informatissimo su quel che riguarda la vita e il funzionamento del sistema universitario italiano (e anche di altri paesi). Infatti, nel mio articolo non trova altro da contestare che il numero dei Gev (17 e non 14), anche se il caso vuole che abbia desunto quel numero proprio dal sito dell'Agenzia che presiede. Il resto delle sue riserve è generico e non sostanziatato. Il fatto, poi, che alcuni episodi che cito risalgano al 2014/2015 (non proprio un secolo fa) non li rende meno veri. Allo stesso modo, conosco i curricula dei componenti in carica (e dei precedenti) per averli letti sullo stesso sito, dove ho letto anche il suo personale, che ho trovato piuttosto diverso da quello che ha accusato (non si capisce bene a che scopo) alla sua lettera a Domañi. Infatti, il CV inviato al giornale sottace inspiegabilmente alcuni degli elementi a cui mi riferivo descrivendolo come «uno spettacolare catalogo di cariche e funzioni, in sincronia e in diacronia». E cioè non dice che da anni (2020 incluso; il CV per Domañi si ferma al 2015) le pubblicazioni del presidente avanzano all'invidiabile ritmo di più di venti all'anno (tra queste, una in un volume su Lingüistica ed economia, che purtroppo non sono riuscito a procurarmi) e che negli ultimi anni, accanto ai non meno di venti premi (ancora dal sito Anvur) ottenuti in Italia, Argentina, Albania, Uruguay e altri paesi, il presidente ha assunto decine di incarichi di insegnamento in luoghi disparati e di cariche le più svariate, ricoperte appunto «in sincronia e in diacronia». Quanto alla sostanza, la ricerca italiana sarà anche riuscita — come egli dice — ad arrivare, dalla nascita

dell'Anvur (2011) a oggi, a piazzarsi «ottava al mondo per numero di pubblicazioni scientifiche» e a incrementare le citazioni di alcuni suoi esponenti. Ma non è affatto certo che la crescita del numero di pubblicazioni sia

dovuta all'Anvur, mentre è sicuro che la qualità della ricerca non coincide col numero delle pubblicazioni e, meno ancora, con quello delle citazioni. Infine, un fatto cruciale che Uricchio non può smentire, e che pesa come un

macigno, è che non esiste docente italiano (inclusi quelli in pensione) a cui l'Anvur non sia inviso come un ente inutile e persecutorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ON LINE DALLE 11

Lunedì 19 lo streaming con Messa e Cingolani

Ripartire dal capitale umano, puntare sull'economia della conoscenza. Quali sono i punti di forza del sistema Italia? Quali sono le aree nelle quali è necessario un potenziamento?

La transizione digitale ed ecologica avranno bisogno di competenze nuove ma anche di rivedere i modelli organizzativi e molto del successo dipenderà da

programmi di formazione permanente, dalla collaborazione tra Università, imprese e academy.

Su questo tema, «L'Economia» ha sviluppato un percorso di approfondimento, che avrà inizio lunedì 19 aprile, a partire dalle ore 11, con il primo evento in programma, trasmesso dalla Sala Buzzati presso la Fondazione Corriere della

Sera a Milano e disponibile in streaming sulla pagina Facebook del «Corriere» e sul sito Corriere.it.

Ad aprire i lavori sarà la ministra dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, intervistata dal vicedirettore del «Corriere della Sera», Daniele Manca. A seguire, la tavola rotonda con Fabio Benasso, presidente e ceo

di Accenture, Nicola Monti, amministratore delegato di Edison e Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano. Seguirà l'intervento di Andrea Guerra del gruppo Ivh. A concludere i lavori un'intervista al ministro delle Transizioni Ecologiche, Roberto Cingolani.

Alessia Conzonato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scienza e cultura

“Dohrn”, dalla ricerca marina al museo nel nome di Darwin

Maria Pirro a pag. 30



Completato il restauro della Casina del Boschetto, inizia l'allestimento dei percorsi su evoluzione della vita e biodiversità. Diecimila reperti per quasi quattromila specie da esporre dopo l'estate. Previsti anche laboratori per gli studenti

DaDoM, il museo del mare nasce nella Villa comunale

Maria Pirro

Lo scheletro della balenottera di 14 metri, spiaggiata a Capri e recuperata dai ricercatori, diventa un'attrazione del DaDoM, museo del mare e della biodiversità, unico in Italia, immerso nella Villa comunale. Il centro scientifico-culturale è previsto nella Casina del Boschetto: fino al 1999 Circolo della stampa, poi simbolo di degrado e appena restaurata. È qui, nella sala polifunzionale, pronta a ospitare convegni e seminari, che viene presentato il progetto realizzato dalla Stazione zoologica Anton Dohrn. «Mi scuso per il ritardo dovuto anche alla pandemia, non è stato facile, ma il risultato è a mio avviso straordinario», dice il presidente Roberto Danovaro, che vuole proporre ai visitatori «un viaggio negli oceani attraverso il tempo, sulle orme di Darwin e Dohrn». Il nuovo polo è infatti l'occasione per scoprire come gli organismi si sono adattati a tutti gli ambienti marini, a partire dalle forme primordiali di vita comparse oltre tre miliardi di anni fa. E questo, attraverso l'esposizione di una serie di fossili che mo-

strano il processo di evoluzione avvenuto nel corso delle ere geologiche. Reperti biologici (10.000 di 3700 specie conservati), ma anche opere d'arte, sculture vanno a comporre la «galleria della biodiversità»; mentre gli scheletri di balenottere e capodogli e altri pesci sono funzionali a spiegare come gli abitanti del mare si muovono, si nutrono e si riproducono. La sala polifunzionale con 150 posti è anche concepita per ospitare mostre tematiche, da diversificare ogni mese, per approfondire argomenti di interesse scientifico e divulgativo, ed è a disposizione del Comune (proprietario dell'immobile dato in concessione per 20 anni) per altre iniziative.

Il percorso museale, da realizzare dopo l'estate, prosegue con l'esposizione delle carte antiche del golfo, con vetrate e spazi interattivi, con la presentazione delle scoperte degli oltre 20 Premi Nobel che hanno condotto i loro studi nella stazione zoologica di Napoli fino ad arrivare alle ricerche attuali, aggiornate ed esposte messe per mese. «Con il museo Darwin-Dohrn finalmente si può capire perché è stato fondato questo centro», aggiunge Danovaro,

«quali gli obiettivi e quale contributo ha dato alle conoscenze della vita nei mari, dell'evoluzione della vita e alla qualità della salute umana». Tra un mese la fine del restyling anche dell'acquario e resta da completare una biblioteca del mare. Senza trascurare il legame con le scuole. Il museo comprende già un grande laboratorio didattico per gli studenti, per svolgere attività pratiche, di osservazione e sperimentazione. Fuori, nel giardino di 2500 metri quadrati sono in arrivo batiscafi (visitabili) messi a disposizione dall'associazione MareAmico e già utilizzati per l'esplorazione nel Mediterraneo. Giochi e didattica, dunque, anche all'aria aperta. Foto ricordo accanto alle riproduzioni delle fauci megalodonte, lo squalo estinto, il più grande predatore mai esistito. E il prato sul retro può ospitare il cinema all'aperto, si pensa già a una kermesse sui documentari sul mare e a un concorso internazionale su film e documentari marini. Ai piani alti, invece, gli uffici del personale, altri laboratori e le sedi del Cluster nazionale Blue Italian growth e della Fondazione Dohrn, che assume la gestione dei rapporti con il pubblico (guide, biglietteria) e del bookshop.

L'edificio, di 900 metri quadrati, è un gioiello con vista su Capri, esempio di architettura moderna mediterranea che recupera il nucleo del preesistente manufatto ottocentesco. Studiata nei dettagli, nel progetto originario affidato a Luigi Cosenza con Marcello Canino, è la gradazione di volumi tra gli alberi. «Nel 2014, l'immobile avrebbe dovuto essere venduto per ripianare i debiti, l'amministrazione ha spinto perché restasse bene comune», ricorda il vicesindaco Carmine Piscopo. Quindi, il protocollo d'intesa con la Stazione zoologica, che - sostenuta dal ministero dell'Università e ricerca - ha pagato i costi dell'intervento. Di oltre due milioni, cui si aggiungono gli oneri per l'allestimento del museo. La spesa supera il milione. «Il museo del mare segna anche un passo importantissimo nella valorizzazione della Villa comunale, dove non si parla di privatizzazione. L'obiettivo è la collaborazione tra pubblico e privato», afferma il sindaco Luigi de Magistris che punta a liberare di nuovo il Lungomare dalle auto. «E, prima della fine del mio mandato, anche lì voglio avviare la riqualificazione».

LA LOTTA AL COVID

STUDIO DI OXFORD

Pfizer e Moderna, trombosi simili ad AstraZeneca

— a pag. 5

738 mila

VACCINI IN GERMANIA

Record di vaccini in Germania con 738.501 dosi in 24 ore

Casi di coagulo simili in vaccini Pfizer, Moderna e AstraZeneca

Università di Oxford

Il rischio di trombosi è superiore di circa 100 volte per chi ha contratto il Covid

Il numero di persone che hanno riportato casi di trombosi dopo aver ricevuto i vaccini prodotti dalla Pfizer e da Moderna è molto simile al numero dei casi riportati dalle persone che hanno ricevuto il vaccino AstraZeneca. È quanto rileva uno studio condotto da ricercatori dell'Università di Oxford il cui istituto dei vaccini, va ricordato, produce il vaccino AstraZeneca insieme al colosso anglo-svedese. Sempre secondo lo studio che deve ancora essere pubblicato su una rivista specializzata e valutato da altri scienziati ma di cui l'ateneo inglese ha reso noti ieri i principali risultati, il rischio di un coagulo nel cervello è circa superiore di 100 volte per chi ha contratto il covid rispetto al resto della popolazione. Un elemento questo che dovrebbe indurre a una

maggiore fiducia nei vaccini considerato che essere immunizzati riduce drasticamente il rischio di trombosi.

In questo studio su oltre 500.000 pazienti Covid, la trombosi venosa cerebrale si è verificata in 39 casi su un milione di pazienti. In oltre 480.000 persone che hanno ricevuto un vaccino mRNA Covid-19 (Pfizer o Moderna), la trombosi venosa



UNIVERSITÀ
DI OXFORD
L'ateneo ha
condotto uno
studio
sull'impatto dei
casi di coagulo

cerebrale si è verificata in 4 su un milione. Mentre è stato segnalato che la trombosi si verifica in circa 5 persone su un milione dopo la prima dose del vaccino AZ-Oxford. La ricerca comunque conclude in maniera prudente: «tutti i confronti devono essere interpretati con cautela poiché i dati continuano ad accumularsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA